***¡Es tiempo de caminar!***

**Documento conclusivo**

**XCI Capitolo Generale dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi**

**Avila di santa Teresa, 2 - 24 maggio 2015**

**nel V centenario della sua nascita**

**Proemio**

1. Il presente documento raccoglie una sintesi dei lavori realizzati dai capitolari durante il 91° Capitolo Generale dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi, celebrato in Avila dal 2 al 24 maggio 2015, anno del V centenario della nascita di santa Teresa di Gesù. Esso è anche un invito rivolto a tutto l’Ordine affinché prosegua il cammino che in questi giorni, spronati dalle parole della Santa Madre, abbiamo iniziato durante il Capitolo, convinti che *è tempo di mettersi in cammino* (parole pronunciate da santa Teresa prima di morire).

**Le Costituzioni, guida per il cammino**

2. Il 4 ottobre 1981, alla vigilia della celebrazione del IV centenario della morte di santa Teresa di Gesù, il Definitorio Generale – presieduto da P. Felipe Sáinz de Baranda – promulgò (nella sessione 93) le Costituzioni e Norme dei carmelitani scalzi, dopo l’approvazione con le opportune modifiche da parte della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (l’attuale CIVCSVA). Esse erano, come si legge nel decreto di approvazione, “frutto del diuturno studio e della diligente e amorosa riflessione dei Capitoli generali e della collaborazione di tutto l’Ordine”.

3. Applicate ad experimentum a partire dal 1976, furono approvate nel Capitolo Generale del 1979. Furono quindi riviste dal Capitolo Generale del 1985 – allo scopo di adattarle al nuovo Codice di Diritto Canonico –, ratificate e confermate dal decreto n. 20-1/86 (5 marzo 1986) della SCRIS e promulgate definitivamente il 17 maggio 1986 nella sessione 45 del Definitorio Generale, entrando in vigore il 28 novembre dello stesso anno.

4. Questo testo costituzionale portava felicemente a termine l’opera intrapresa dall’Ordine, consistente “nell’analizzare il carisma secondo lo spirito dei Santi Fondatori, i principi e la vita della primitiva tradizione, adattandoli sotto la guida della Chiesa ai segni dei tempi illuminati dalla fede, affinché il principale e fondamentale codice dell’Ordine definisse chiaramente il genuino carattere del Carmelo Teresiano, i suoi scopi e i suoi mezzi, li proponesse in forma semplice e adatta alla nostra epoca e li confermasse adeguatamente con le necessarie norme giuridiche” (Cfr. SCRIS, prot. n. C. 20 - 1/80).

5. Ciò significa che le nostre Costituzioni e Norme sono la fonte imprescindibile a cui dovremmo ricorrere non soltanto per risolvere questioni canoniche, ma anche e soprattutto per accompagnare nella formazione iniziale e permanente le nuove generazioni dei Carmelitani Teresiani. Non possiamo negare di trovarci dinanzi a un testo bello e accessibile, elogiato sia all’interno dell’Ordine che fuori, che dovrebbe permetterci di organizzare la nostra vita rispondendo alle sfide di una nuova epoca con fedeltà creativa al carisma della nostra Fondatrice, la santa Madre Teresa di Gesù, e all’esperienza e magistero di san Giovanni della Croce.

**Chiamati a proseguire il cammino**

6. A partire dall’ottobre 2009 e durante sei anni, in vista della preparazione al V centenario della sua nascita, noi figli di Teresa ci siamo dedicati alla lettura personale e comunitaria dei suoi scritti. Uno dei frutti, forse il più prezioso, di questa lettura è stato la chiamata “a riportarci costantemente agli elementi essenziali del nostro essere Carmelitani Teresiani” per “reinnamorarci di essi”, per “riassaporare il gusto di essere fratelli della Beata Vergine Maria, riuniti intorno al suo Figlio, senza altra ricchezza che quella di ‘aver conosciuto il dono di Dio’, cioè la sua amicizia”; in effetti, “nel perseguire questo obiettivo ci ha costantemente indirizzato e accompagnato l’ascolto della parola della Santa Madre Teresa, che abbiamo cercato di meditare quotidianamente. Teresa ci ha quasi obbligato a una verifica del nostro modo di vivere i valori e le esperienze che per lei sono state fondamentali” (cfr. P. Saverio Cannistrà, *Relazione sullo stato dell’Ordine* al 91° Capitolo Generale riunito in Avila).

7. Così, se nel Definitorio Straordinario di Ariccia (2011), sulla base della parola di Teresa, ci chiedevamo: “Come dovremo essere?”, in quello tenutosi in Corea (2014) abbiamo preso coscienza della necessità di verificare il nostro vissuto alla luce delle esigenze della vocazione teresiana, attraverso un confronto tra le nostre Costituzioni e la nostra esperienza vissuta.

8. Siamo chiamati da santa Teresa a essere fratelli che edificano una comunità *nella quale Cristo cammina con noi* (cfr. V 32*,*11), *il suo piccolo collegio* (cfr. CE 20,1). Se vogliamo verificare la verità della nostra vita come risposta a tale chiamata, il testo costituzionale è un eccellente punto di partenza. Per questo motivo, il Definitorio in Corea ha proposto che alla lettura delle opere della Santa facesse sguito quella delle Costituzioni. Così, durante il sessennio che ora cominciamo, potremo rispondere meglio alla domanda se siamo davvero come ella ci ha voluti.

9. Un primo confronto tra il testo legislativo e la nostra vita deve suscitare in noi alcune domande sulla relazione tra questi due poli: quale tipo di interazione si è creato tra la vita e il testo che la descrive e la dirige? Le Costituzioni orientano davvero le scelte di vita delle nostre comunità? Hanno cambiato il loro modo di vivere? E se sì, in quale senso? Si è trattato di un rinnovamento nel senso inteso dal Vaticano II?

10. Dopo che il Concilio, tramite il decreto *Perfectae Caritatis*, aveva “indicato [alla vita consacrata] le vie per un suo rinnovamento secondo il vangelo” (Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, 2), il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, dello stesso Pontefice, chiamava a superare una visione puramente giuridica dei testi legislativi che regolano la vita religiosa: “ L’unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell’Istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino; bisogna dunque guardarsi dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione” (*ES* II,13). Il codice fondamentale di un Istituto religioso dovrebbe pertanto essere considerato un testo-guida, che dà orientamenti e criteri per le nostre scelte di vita personale e comunitaria.

11. Ci sembra che nella ricezione delle Costituzioni, pur eccellenti, questo obiettivo non sia stato pienamente raggiunto. Più che a un testo di formazione permanente, alla luce del quale dovremmo rivedere costantemente il nostro modo di vivere, siamo abituati a guardare alle Costituzioni come a un codice di norme giuridiche, cui bisogna attenersi per assicurare la regolarità dei nostri atti istituzionali. I contenuti di natura teologica, carismatica, spirituale, che dovrebbero motivare, orientare e valutare il nostro modo concreto di vivere, non possono rimanere su un piano teorico né ridursi a concetti astratti, che non esercitano su di noi una forza di attrazione. Devono essere “lampada per nostri passi e luce sul nostro cammino” (Sal 119,105).

12. Se effettivamente si verificasse quest’allontanamento vitale ed esperienziale tra noi e i testi su cui abbiamo impegnato la nostra vita, ciò sarebbe un sintomo da prendere sul serio. Tutto questo ci chiama a un lavoro da fare per accertare ed eventualmente superare tale distanza, affinché si incontrino e dialoghino tra loro la nostra vita e le nostre leggi, la mentalità del nostro mondo e la logica del nostro ideale di vita, i criteri delle nostre scelte e i valori che stanno al cuore delle nostre norme. Siamo consapevoli che una coincidenza perfetta tra il testo costituzionale e la vita è impossibile, tuttavia è nostro dovere favorirne la convergenza il più possibile, soprattutto in vista delle esigenze e necessità delle future generazioni di Carmelitani Teresiani.

13. Siamo fieri, non senza motivo, di aver raggiunto nel nostro tempo una conoscenza molto profonda e solida del carisma teresiano. Ciò nonostante, dato che una maggior comprensione non garantisce sempre un vissuto migliore, non dovrebbe meravigliarci che la nostra identità carismatica abbia potuto diventare più timida, incerta o imprecisa. Alcuni sintomi – frutto di processi storici normali – possono aiutarci a constatare la forza o l’indebolimento del carisma vissuto. Possiamo formularli in forma di domanda: riusciamo a trovare delle risposte alle nuove situazioni, riflettendo su di esse e discernendole comunitariamente? Le nostre scelte personali o comunitarie sono frutto dello Spirito? Le assumiamo per convinzione? Nella vita reale delle nostre comunità siamo coscienti degli elementi fondamentali della nostra vita e li coltiviamo? Il capitolo II dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco ci presenta con lucidità il contesto nel quale oggi ci muoviamo come cristiani e come religiosi: siamo capaci di reagire con creatività a queste sfide?

14. Di fronte a tutto questo, incoraggiati dai frutti della lettura delle opere di santa Teresa, possiamo proseguire il nostro cammino di rinnovamento immergendoci nella rilettura delle nostre Costituzioni. Come scrive Paolo a Timoteo, si tratta di “ravvivare il dono dello Spirito che è in noi”, e aggiunge: “Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di sapienza (buon senso, discernimento)” (2 Tm 1,6-7).

**Rispondere ai segni dei tempi**

15. Fra le attese che papa Francesco esprime nella sua *Lettera a tutti i consacrati in occasione dell’anno della vita consacrata*, troviamo la seguente: “Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano. […] Nessuno in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest’Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairós*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione” (II,5).

16. Da parte loro, il Cardinale Prefetto e l’Arcivescovo Segretario della CIVCSVA, i Monsignori Joâo Braz de Aviz e José Rodríguez Carballo, ci dicevano l’8 dicembre 2014: “Il tempo di grazia che stiamo vivendo, con l’insistenza di Papa Francesco di porre al centro il Vangelo e l’essenziale cristiano, è per i consacrati e le consacrate, una nuova chiamata alla vigilanza, per essere pronti ai segni di Dio (cf *Abd* 2,1). ‘La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata’ [*EG* 84]. Lottiamo contro gli occhi gravati dal sonno (cf *Lc* 9,32), per non perdere l’attitudine a discernere i *movimenti della nube*, che guida il nostro cammino (cf *Nm* 9,17) e riconoscere nei *segni piccoli* e fragili la presenza del Signore della vita e della speranza” (*Scrutate*, lettera della CIVCSVA per l’Anno della Vita Consacrata, 7). E un poco oltre: “Papa Francesco chiama ad accogliere l’oggi di Dio e le sue *novità,* ci invita alle ‘sorprese di Dio’ [*Omelia* per la Veglia nella Notte Santa, Roma (30 marzo 2013)] nella fedeltà, senza paura né resistenze, per ‘essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunziano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia’ [A. Spadaro*, "Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in: *La Civiltà Cattolica,* 165 (2014/I), 7]” (*Scrutate* 10).

17. In quest’Anno della vita consacrata, che coincide provvidenzialmente con il V centenario della nascita di santa Teresa, ci sentiamo spronati dalla parola di papa Francesco e vogliamo interrogarci sulla qualità del nostro servizio a Dio e agli uomini, nella fedeltà al carisma teresiano. Vogliamo “scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità. Vegliare vigilanti e intercedere, saldi nella fede. Corre il tempo di dare ragione allo Spirito che crea” (*Scrutate* 1).

18. Rivedere la nostra vita alla luce dei segni dei tempi è un esercizio di fedeltà carismatica. Sono molti i passi della vita e dell’opera di Teresa di Gesù che illuminano quest’affermazione, ma basta soffermarsi con attenzione sul suo appello a *incominciare sempre, e andare innanzi di bene in meglio* (cfr. F 29,32). Dicendo questo, vuole mostrarci che nella forza del dono carismatico c’è sempre un bene migliore che dobbiamo cercare e perseguire. Nel più profondo del nostro carisma c’è una chiamata ad imitarla, a essere *inquieti e vagabondi* e, soprattutto, ad *arrischiare la vita* (cfr. V 21,4).

19. Tale revisione deve seguire, logicamente, alcuni criteri determinati. Le nostre comunità sono composte da persone, siamo un gruppo umano e dobbiamo verificare alcuni elementi che sono essenziali per poter continuare ad offrire una testimonianza viva e autentica, adeguata al mondo in cui ci è dato di vivere. Come ci ricorda il P. Generale nella sua relazione sullo stato dell’Ordine, “il futuro della nostra famiglia dipende dalla capacità di assumere in modo creativo le sfide che il momento storico-culturale ci presenta”. Per questo motivo, dobbiamo adempiere una serie di condizioni e requisiti: in primo luogo, *l’adattamento all’ambiente in cui viviamo*; in secondo luogo, *la capacità di elaborare strategie per raggiungere i fini che ci si è proposti* (*raggiungimento della meta*); in terzo luogo, *il rispetto delle norme e dei ruoli che permettono l’integrazione della comunità, della Circoscrizione, dell’Ordine*; infine, *l’interiorizzazione di modelli culturali ed etici che motivano le persone.* Si tratta di concetti mutuati dalla sociologia, che dobbiamo spiegare più in dettaglio per poterli comprendere, prima di applicarli alla nostra vita di Carmelitani Teresiani.

20. Chiamiamo *interiorizzazione* l’assimilazione da parte di tutti i membri del gruppo del patrimonio di valori che si organizzano e concretizzano in un progetto di vita. L’interiorizzazione suppone che ciascuno assuma tale progetto come proprio modello personale di vita, come fine verso il quale si indirizzano e si investono le proprie forze. Logicamente, se tali forze sono investite dagli individui non in vista della realizzazione del progetto comune, bensì di progetti personali, il gruppo perderà d’intensità, di densità, di spessore dei contenuti. L’identità carismatica si stempererà, sopravvivendo solo come un amalgama di progetti “professionali” o “ministeriali” individuali.

21. L’*integrazione* mantiene unito il gruppo e gli permette di funzionare in modo coordinato. Come? Attraverso alcuni processi di socializzazione e istituzionalizzazione, che comportano l’assunzione da parte dei membri di determinati ruoli concreti. Svolgendo il proprio compito nel gruppo, ogni membro dovrà rispondere a certe aspettative concrete ossia, detto in altri termini, ogni ruolo suppone per gli individui dei diritti e dei doveri. Un semplicissimo esempio: la qualità di un’orchestra sarà tanto più alta quanto più ogni strumentista accetterà la propria funzione nella medesima, seguendo sempre le indicazioni del direttore. Questo punto risulta particolarmente difficile da assimilare per noi, religiosi del XXI secolo: parlare di istituzione o di relazione reciproca delle funzioni ci infastidisce, preferiamo parlare di comunità o di comunione fraterna. Tuttavia, quale che sia il modo in cui vogliamo esprimerci, neppure la comunità funziona se tutti i suoi membri non assimilano alcune norme minimali e la comunione fraterna esige l’adempimento di obblighi diversi, a seconda del nostro posto nella comunità.

22. Se il gruppo è sufficientemente integrato e ha assimilato correttamente e profondamente il suo progetto di vita, gli risulterà più facile individuare i fini verso i quali dirigere la propria azione e discernere le strategie efficaci per conseguirli, realizzando così con successo il *raggiungimento della meta*. In questa fase è di grande importanza l’arte del governo, inteso non solo come atto dell’amministrare, ma soprattutto come capacità di ascoltare le domande della società e le necessità del gruppo, per fornire delle risposte efficaci. Naturalmente, se non c’è una buona interiorizzazione del modello in tutti gli individui che costituiscono il gruppo e se la sua integrazione è fragile, non ci sarà chiarezza rispetto ai fini. Se a questo aggiungiamo – come accade spesso nella nostra vita di religiosi – il pericolo dell’immobilismo dovuto all’attaccamento alle strutture, diventa molto difficile pianificare obiettivi e strategie per raggiungerli.

23. Infine, è decisivo per la sopravvivenza del gruppo il suo *adattamento* alla realtà storica in cui si colloca. Nella misura in cui si perde il contatto con la realtà, diminuiscono le prospettive di crescita: non si può vivere ignorando il contesto umano, sociale e culturale che ci circonda; in tal caso la parola e l’azione del gruppo cessano di essere significative, la loro influenza si riduce e il messaggio raggiunge sempre meno persone. E non ci si può ingannare illudendosi che basta influire su una piccola *nicchia* sociale che ancora ci ascolta, lasciando da parte una società che si perde in altre direzioni. Attenzione però: in questa fase è molto importante tener conto delle condizioni precedenti: “Un adattamento al contesto che dimenticasse il modello di vita che ci identifica o ignorasse l’esigenza di mantenere l’integrazione del gruppo sarebbe evidentemente distruttivo. Al tempo stesso, evitare il problema dell’adattamento, cadendo in un’accettazione della fine della vita religiosa o illudendosi che il problema si possa risolvere con piccole strategie o operazioni di immagine, sarebbe una scelta irresponsabile” (cfr. P. Saverio Cannistrà, *Relazione sullo stato dell’Ordine* al 91° Capitolo Generale riunito in Avila).

24. Così, dal punto di vista dell’identità carismatica teresiana, la rilettura delle Costituzioni ci aiuterà ad assimilare sempre più personalmente, a condividere comunitariamente e a mettere in opera concretamente il modello di vita propostoci da santa Teresa (*interiorizzazione*); ad accertare se nella vita delle nostre comunità e circoscrizioni esiste realmente una relazione reciproca tra i compiti – in un mondo di ruoli condivisi – in cui ciascuno assume le proprie responsabilità e accetta le correzioni secondo lo stile che la Santa ci ha consegnato (*integrazione*); a verificare la chiarezza dei fini verso i quali vogliamo dirigere la nostra azione collettiva (*raggiungimento della meta*); infine, a valutare se stiamo prendendo sul serio la sfida dell’inculturazione, assumendo la vita delle persone, la loro cultura e i loro problemi reali (*adattamento*).

25. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che nella Tradizione vivente la comprensione del dogma cresce tramite la contemplazione e lo studio, con gli insegnamenti del Magistero e anche con l’esperienza dei fedeli (cfr. DV 8). Senza dubbio, possiamo affermare la stessa cosa a proposito dell’attualizzazione di un carisma nel nostro tempo, proprio perché il carisma è qualcosa di vivo. Il lavoro che ci accingiamo a realizzare è fondamentalmente un atto di obbedienza a Dio che, regalando un carisma alla Chiesa, regala allo stesso tempo la forza dello Spirito per farlo diventare vita nell’oggi.

26. Questo lavoro di ricerca ci permetterà di ritrovare forza, amore e sapienza rispetto alla nostra identità carismatica. Dev’essere chiaro che non ci proponiamo una rilettura legalista, che si limiti a segnalare e denunciare le inosservanze della norma scritta, dato che si tratta di *essere molto esigenti per quanto riguarda le virtù, ma non per quanto riguarda il rigore* (cfr. Lettera al P. Ambrogio Mariano, 12 dicembre 1576). Dobbiamo piuttosto trovare nuovamente le ragioni per cui la norma è stata scritta e riscoprirne il senso, esprimendola, se fosse necessario, in una forma più adeguata al nostro tempo.

27. Neppure si tratta di voler *mitigare* le nostre Costituzioni, riducendo l’ideale al reale. Al contrario, si tratta di ricreare – laddove si sia indebolita o perduta – la tensione tra il cammino e la meta; si tratta di orientare la nostra azione verso un fine determinato e condiviso, per il quale *il Signore ci ha radunate qui; questa è la nostra chiamata, queste le nostre occupazioni, che non sono altro che fare la Sua volontà* (cfr. C 1,5).

**Dal Capitolo alle comunità, dalle comunità al Capitolo: un itinerario da percorrere**

28. Tutte queste premesse hanno portato il Capitolo ad approvare la risoluzione che l’Ordine intraprenda una rilettura delle sue Costituzioni, in vista di una loro possibile revisione, per un rinnovamento della nostra vita.

29. Durante questi giorni noi Frati riuniti in Avila, sulla base delle proposte formulate dalla commissione pre-capitolare, abbiamo riflettuto sulle nostre Costituzioni cercando di realizzare una prima analisi del loro contenuto e di abbozzare alcune osservazioni che contribuiscano ad attualizzare il loro contenuto nella realtà odierna.

30. Così, ci siamo lungamente soffermati su ciò che le nostre leggi affermano circa la nostra identità carismatica, i voti, l’abnegazione evangelica, la figura di Maria, Madre del Carmelo, l’orazione, la comunità, l’apostolato, le missioni – che abbiamo analizzato a parte – la formazione, la promozione vocazionale e lo studio (formazione permanente) e, infine, il governo dell’Ordine. Siamo fiduciosi che tutto questo lavoro, che sarà messo a disposizione di tutti i Frati attraverso dei sussidi inviati dalla Curia Generalizia, possa aiutare il compito personale e comunitario di lettura delle Costituzioni.

31. Tocca adesso alle comunità, con l’aiuto dei suddetti sussidi, realizzare la propria lettura, paragonare i contenuti delle Costituzioni con il proprio vissuto e, alla luce dell’esperienza teresiana e dei segni dei tempi, formulare le proprie proposte in modo che, tutti insieme, tracciamo il cammino da percorrere nei prossimi anni.

32. Il processo di rilettura-revisione delle nostre Costituzioni inizierà nel novembre 2015 e si concluderà col Capitolo Generale del 2021. Si realizzerà in diverse tappe, per le quali conteremo sui sussidi elaborati da una commissione costituita appositamente dal Definitorio Generale. Il Definitorio Straordinario che si terrà nel mese di settembre 2018 deciderà, alla luce dei contributi delle comunità, il cammino concreto da seguire a partire da quel momento, per il quale prendiamo in considerazione queste possibili opzioni: rielaborazione delle Costituzioni, revisione puntuale delle medesime e/o redazione di una Dichiarazione sulla vita carmelitano-teresiana. Finalmente, il documento scelto dal Definitorio Straordinario, elaborato dalla commissione e nuovamente sottomesso alla revisione delle comunità, sarà consegnato al Capitolo Generale del 2021.

33. Il Definitorio Generale, tenendo presenti le indicazioni del Capitolo, stabilirà nella sua riunione del prossimo giugno il contenuto e la durata delle diverse tappe, provvedendo anche a nominare la commissione incaricata di accompagnare la lettura ed elaborare le sintesi e i documenti necessari.

**Camminiamo insieme, Signore**

34. Ascoltiamo la Madre Teresa: “*A volte sento dire, circa l’origine degli ordini religiosi, che il Signore faceva maggiori grazie a quei santi nostri antecessori, perché dovevano fungere da fondamenta dell’edificio; ed è così, ma dovremmo considerare che siamo tutti fondamenta per quelli che verranno. Se, infatti, noi che viviamo ora mantenessimo la perfezione dei nostri predecessori e se quelli che verranno dopo di noi facessero altrettanto, l’edificio resterebbe sempre saldo. Di quale giovamento è per me che i santi di una volta siano stati tali, se io poi sono così meschina, che faccio rovinare l’edificio con le mie cattive abitudini? È evidente infatti che i nuovi venuti non hanno tanto in mente coloro che sono morti da molti anni quanto quelli che vedono al presente. Curioso davvero che io faccia ricadere la colpa sul fatto di non essere stata delle prime, e non consideri la differenza che c’è tra la mia vita e le mie virtù e quella di coloro ai quali Dio faceva così grandi grazie! Oh, mio Dio! Che scuse tirate per i capelli e che inganni ben evidenti! Mi addolora, mio Dio, di essere così meschina e di fare così poco in vostro servizio, ma so bene che la colpa è mia se non mi elargite le grazie di cui avete favorito i miei predecessori. Ho pietà della mia vita, Signore, quando la paragono alla loro, e non posso dirlo senza lacrime. Vedo d’aver mandato in rovina quello che essi avevano edificato con il lavoro, e in nessun modo posso lamentarvi di Voi. Né deve farlo alcun’anima religiosa; piuttosto, se vedrà che il suo Ordine va decadendo in qualche cosa, cerchi d’essere una pietra tale da poter con essa far rialzare l’edificio: il Signore l’aiuterà a riuscirvi*” (F 4,6-7).

35. Del periodo in cui era impegnata nella fondazione di San Giuseppe, santa Teresa ci racconta: “*Un giorno, dopo la comunione, Sua Maestà mi ordinò con decisione di fare quanto mi era possibile per attuare tale intento, promettendomi che il monastero si sarebbe certo fondato, e che in esso Egli sarebbe stato molto servito. Doveva essere dedicato a san Giuseppe che sarebbe stato di guardia a una porta, nostra Signora avrebbe vegliato sull’altra*” (V 32,11). Anche noi possiamo intraprendere il nostro cammino fiduciosi nell’intercessione di nostro Padre san Giuseppe e di nostra Madre, santa Maria. Loro ne sanno qualcosa di strade: Maria della Visitazione! Giuseppe, obbediente alla voce dell’angelo che conduce la Sacra Famiglia in Egitto! (cfr. Lc 1,39-56; Mt 2,13-15). Scortati da protettori così potenti, è più facile intraprendere il cammino.

36. Dunque, fratelli, è davvero *tempo di mettersi in cammino*! Talvolta ci paralizza la paura del nuovo, dell’imprevisto. La strada è lunga e forse superiore alle nostre forze (cfr. 1 Re 19,7); perciò affrontiamola scalzi, come la Madre Teresa, perché questo ci assicura che non cammineremo da soli: ci accompagnerà il Gesù di Teresa che, con la forza del suo Spirito, si farà nostro *compagno di strada, come un buon amico* (cfr. V 22,10) *col quale possiamo intrattenerci* (cfr. V 8,5) *e che possiamo contemplare, ascoltando la sua parola e rispondendo al suo sguardo* (cfr. C 26,3-9) con umiltà e amore; *basterà solo chiamarlo ed Egli verrà a noi senza tardare* (Poesia: *Alma, buscarte has en mí*). Sappiamo, ce lo dice la nostra Santa Madre, che Gesù è nostra guida e premio; dunque: *Camminiamo insieme, Signore!* (cfr. C 26,4).

+ Avila, 23 maggio 2015, Vigilia di Pentecoste

L.D.V.M.